

La moda è un romanzo

Da Proust a Nabokov, da Colette a Capote. Non c'è scrittore che non abbia ceduto al fascino di una gonna fluttuante, di una pelliccia che incornicia un viso, di un abito lungo che struscia sul pavimento. Lo rivela un saggio appena uscito. Che spiega come i grandi della letteratura abbiano dettato look e tendenze



A sinistra, Fabiana Giacomotti, docente di Scienze del costume all'università La Sapienza di Roma, direttrice del webmagazine *Fashion Illustrated* e autrice del libro *La moda è un romanzo* (qui a fianco, la copertina), appena pubblicato da **Cairo** editore.

Lo sapevate? Anche il mondo della letteratura vanta i suoi stylist, a iniziare da Marcel Proust. Nella *Recherche* dedica ben tre pagine all'abito con cui la duchessa di Guermantes si presenta a teatro "piuma e insieme corolla al pari di certe effervescenze marine". «Solo le lunghe descrizioni del grande scrittore francese meriterebbero un libro a parte» dice Fabiana Giacomotti, direttrice del webmagazine *Fashion Illustrated*, docente di Scienze del costume alla Sapienza di Roma e autrice di un saggio appena uscito, *La moda è un romanzo* (Cairo). Ovvero: un viaggio a ritroso nel tempo, alla scoperta di come i più grandi autori della letteratura hanno usato i costumi per caratterizzare i loro personaggi, raccontare il secolo in cui vivevano e accentuare il pathos di una scena. «Attraverso la moda si piange un amore perduto o si sottolinea un momento romantico. A Newland Archer de *L'età dell'innocenza* di Edith Warton basta vedere un lembo

dell'abito nuziale della moglie che non ama per accorgersi di non poter sfuggire al suo destino borghese» racconta Fabiana Giacomotti. «Così come i bikini "rosa sogno, verde glassa, nero olè" comprati da Humbert Humbert strappano finalmente un sorriso alla *Lolita* di Nabokov. Ma la scena più erotica e feticista legata a un indumento è quella della governante Mrs. Danvers che infila le mani nelle pantofole della sua ex signora, nel romanzo *Rebecca la prima moglie* di Daphne du Maurier: un passaggio così perverso che nemmeno Hitchcock è riuscito a renderlo al cinema». Se Proust ha la cifra dello stylist, andando a sbirciare nelle prime riviste di moda si scopre che già tre secoli fa si aggiravano per l'Europa gruppi di fashion addicted alla *I love shopping*. «Nel 1677 il giornalista Donneau de Visé nota a Parigi alcune dame tedesche intente a riempire interi bauli di scarpe di pizzo. Sono le prime buyer della storia!» scherza

«...la signora Dessalle, stretta in un lungo mantello verde scuro foderato di pelliccia, in un collare di skunk, col bavero rialzato intorno al viso pallido, lo guardava immobile». Da **Piccolo mondo moderno** di Antonio Fogazzaro (LAURA BIAGIOTTI)



«Cantavano Waltzing Matilda e la signorina Holly Golightly, manco a dirlo, fluttuava dalle braccia dell'uno e dell'altro, lieve come un foulard». Da **Colazione da Tiffany** di Truman Capote (ISSA)



«Indossava un abito di satin color smeraldo e un cappotto di visone bianco che le scendeva fin sui tacchi delle scarpe rosse». Da **La carica dei 101** di Dodie Smith (CHANEL)

ATTUALITÀ *— somiglianze sorprendenti*

di Sara Peggion



«Mi fermai sulla soglia. Aveva un vestito grigio, di un grigio straordinario, quasi bianco, che brillava come certi riflessi sul mare all'alba...». Da ***Bonjour Tristesse*** di Françoise Sagan (DONNA KARAN)



«...Indossava un abito di un color zafferano chiaro, drappeggiato da tre mazzi di roselline...». Da ***Madame Bovary*** di Gustave Flaubert (DOLCE&GABBANA)



«Lisbeth si presentò vestita di una maglietta nera con su stampata un'immagine. Aveva un consunto giacchino di pelle nera, cintura borchiata, robusti anfiDocMarten's...». da ***Uomini che odiano le donne*** di Stieg Larsson (FRANKIE MORELLO)



«...Qualche giorno dopo lo portò a Duluth e gli comprò una giacca azzurra, sei paia di calzoncini bianchi e un berretto con visiera da yacht». Da ***Il grande Gatsby*** di F.S. Fitzgerald (PAUL SMITH)



«...entrava nel ballo così disinvolta e naturale nel suo complicato vestito di tulle trasparente rosa, come se tutte quelle roselline e quelle trine non fossero costate un attimo di attenzione». Da ***Anna Karenina*** di Lev Tolstoj (LOUIS VUITTON)



«...Il suo scialle di cashmere, toccando con la punta il suolo, lasciava sfuggire d'ogni lato i larghi volanti della veste di seta...». Da ***La signora delle Camelie*** di Alexandre Dumas (KENZO)

Fabiana Giacomotti. «Le modaiole sono sempre esistite, ma erano il denaro e lo status a frenarle: per esempio, alla corte del Re Sole nobili e aristocratici dovevano seguire ancora le rigide leggi sartuarie che fissavano il look a seconda del ruolo sociale. Oppure, come testimonia lo scambio di lettere tra l'autrice settecentesca Madame de Sévigné e la figlia Françoise de Grignan che viveva in Provenza, si stava al passo con la moda attraverso l'invio di bambole agghindate secondo le ultime fogge di Versailles». Diversamente dai colleghi uomini, alle scrittrici non è mai piaciuto descrivere gli abiti: «Gli unici personaggi di Jane Austen che parlano di vestiti sono infatti le "cretine"». Riconosci una fatua stupida vanesia nei suoi libri quando discute di gonne e corpetti. A quell'epoca, la moda non era considerata un argomento di conversazione in società» dice Giacomotti. «In generale, le donne amano scrivere di sentimenti, gli uomini sono visivi, descrittivi, ma meno spiritosi. Un esempio magnifico è Colette, quando racconta dei pigiama del suo giovane *Chéri*, come li sbatacchia di qui e di là, o come si agghindano le sue vecchie amiche cocotte: le sciarpe di lapin tornano a essere "bestioline al collo" e il cappello della rivale un oggetto da spiunare dall'invia». Con il Novecento il fidanzamento tra moda e letteratura inizia a rompersi: sono i moti dell'animo a interessare scrittori e lettori. E il rito della toeletta diventa rapido: non ci sono più pezzi cult come la veletta, il mantello, il corsetto. Un cambiamento che viene ben colto da Truman Capote, quando in *Colazione da Tiffany* paragona la leggerezza di Holly Golightly alla lievitazione di un semplice foulard, e quando smitizza il celebre "little black dress" lanciato al cinema da Audrey Hepburn. È un capo che ha fatto la storia della moda, ma Capote lo liquida in due righe, così: "Portava un fresco abito nero, aderente, sandali neri, un filo di perle". Stop».

CANNONIER (9)